



Notiziario della Comunità Parrocchiale di Chiari - N. 5 - Giugno 2020  
Poste Italiane S. p. A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D. L. 353/2003 (conv. L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Brescia

Da qualche tempo, pur con precise regole da rispettare, siamo tornati alla nostra vita quotidiana. Ne avevamo voglia, ne avevamo bisogno. È una vita diversa da com'era fino a pochi mesi fa, una vita fatta di distanze, di accorgimenti, di cautele per proteggere noi stessi e gli altri, il nostro prossimo.

Siamo tornati a Messa, possiamo di nuovo accostarci ai Sacramenti, possiamo far visita ai nostri cari al Camposanto, soprattutto quelli che se ne sono andati via su un'ambulanza a sirene spiegate e non abbiamo mai più incontrato.

La copertina di questo giugno vuole essere un caloroso segno di ringraziamento a tutti quelli che, nel lungo periodo di chiusura totale, ci hanno permesso di vivere nella normalità e, per quanto possibile, in serenità.

Sono tutti quelli che il Santo Padre Francesco cita nell'intervista che potete leggere più avanti e che ogni mattina, durante la Messa in onda da Santa Marta, ha ricordato, ringraziato, e accompagnato con la sua preghiera: sono i Volontari di ogni Associazione, gli Alpini, la Protezione Civile, i Militari e le Forze dell'Ordine, i Medici, gli Infermieri e i Paramedici, gli Addetti alle pulizie, i Sacerdoti e le Suore, chi ha continuato a lavorare in banca e in posta, chi ha assicurato l'apertura dei supermercati e non ci ha mai fatto mancare il cibo, i fornai che hanno sfornato il pane ogni mattina, gli esercizi commerciali comunque necessari che hanno assicurato l'apertura, gli operatori ecologici, i conducenti dei mezzi pubblici, di nuovo i nostri Alpini per il prezioso lavoro svolto al cimitero, chi ha garantito un servizio d'ordine quando e dove necessario.

Quando si fanno elenchi si corre sempre il rischio di dimenticare qualcuno. Se è così chiediamo venia; ci siamo tutti. Chi non è nominato si consideri il primo della lista.

E infine, siccome quello che state leggendo è il bollettino della nostra parrocchia, **il grazie più grande va alle nostre zelatrici e ai nostri zelatori**, che puntualmente hanno raggiunto le vostre case con più rapidità e puntualità che in ogni altra occasione.

*La redazione*

# L'Angelo

Notiziario della Comunità Parrocchiale di Chiari

N. 5 - Giugno 2020  
Anno XXX nuova serie

Conto corrente postale n. 12509253  
intestato Parrocchia Santi Faustino e Giovita  
25032 Chiari (Bs)  
Registrazione N. 45/91 del 6 settembre 1991  
Tribunale di Brescia  
Edito dalla Parrocchia dei Santi Faustino e Giovita in Chiari,  
via Morcelli 7, Chiari (Bs)

sito web: [www.parrocchiadichiari.org](http://www.parrocchiadichiari.org)  
e-mail: [redazione@angelodichiari.org](mailto:redazione@angelodichiari.org)  
per le vostre lettere:  
Ufficio Parrocchiale, p.za Zanardelli  
(8.30 - 11.30)

Direttore responsabile  
Don Giuseppe Mensi

Direttore redazionale  
Mons. Gian Maria Fattorini

Redazione e collaboratori  
Enrica Gobbi, Bruno Mazzotti, Roberto Bedogna,  
Ida Ambrosiani, Ferdinando Vezzoli,  
Paolo Festa, Maria Marini, Caroli Vezzoli

Impaginazione  
Agata Nawalaniec

Preparazione copertina  
Giuseppe Sisinni

Tipografia  
Tipolitografia Clarense di Lussignoli S. & G.  
Coccaglio (Bs)



**Il prossimo numero  
de L'Angelo sarà  
disponibile il 5 settembre 2020**

## **Ai collaboratori**

Il materiale **firmato** per il numero di settembre si consegna entro **lunedì 20 luglio** inviandolo all'indirizzo mail

[redazione@angelodichiari.org](mailto:redazione@angelodichiari.org)



## La verità come cintura ai nostri fianchi

### L'accidia

È presente nell'Antico Testamento col significato generico di "abbattimento, tristezza, tedio". Più precisamente essa è la debolezza dell'anima e letteralmente si potrebbe tradurre con "assenza di cura", poiché essa consiste nel "non aver voglia di combattere": è la paralisi dell'anima!

L'accidioso è una persona spenta fin da quando apre gli occhi al mattino: è negligente, indifferente, instabile, pessimista, annoiato, pigro. Tutto gli pesa perché si sente vuoto, senza energie. Combattere l'accidia è quindi un lavoro duro in quanto gli manca qualcosa che lo faccia sentire vivo, interessato, disponibile. Non è necessariamente un pigro o un fannullone; lavora, ma come uno scolaro svogliato. Potrebbe persino, come reazione, lanciarsi in un attivismo esasperato.

Per sapere se si è accidiosi bisognerebbe stare soli con se stessi per qualche ora. Se la solitudine ti angoscia e il silenzio ti spaventa e l'agenda si infittisce di impegni e il cellulare è continuamente in uso, ci siamo dentro.

L'accidioso rimanda scelte e azioni, sminuisce l'importanza dei compiti affidatigli, svaluta l'urgenza di affrontare le situazioni che gli si presentano, non prende sul

serio le responsabilità e i doveri, opera con leggerezza e superficialità; per lui non fa differenza portare a compimento qualcosa o lasciarla a metà. L'accidioso pecca di "procrastinazione", cioè rimanda sempre a domani ciò che può e deve fare oggi. Il suo cuore è "malato" perché la vita gli appare senza certezze e sicurezze; è un cuore "appesantito" che gli impedisce agilità e scelte coraggiose; è un cuore "girovago" che si lascia trascinare da pen-

#### **Il suo è un cuore "insensibile"**

sieri confusi ed è sempre scontento; infine il suo è un cuore "insensibile" che lo rende indifferente, spento, senza interessi; e per reazione? Mormora e ride di tutto! L'apostolo san Paolo dice che c'è una "tristezza (del mondo) che produce la morte" ma anche una "tristezza che (da Dio) produce un pentimento che porta alla salvezza" (2 Cor 7,10).

Esempio evangelico è l'uomo ricco incontrato da Gesù, che abbandonando la possibilità di gioia per incamminarsi verso il buio, scuro nel volto, rattristato, incapace di vendere quello che possiede e seguire il Maestro (Mt 19,16-22).

L'amor di Dio, quando c'è crea inquietudine, tensione e genera lo stato d'animo descritto da sant'Agostino all'inizio delle sue Confessioni: "Tu ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te". Per ciò che è bello e buono si deve trovare entusiasmo, desiderio, gioia. Tanto più per il Sommo Bene che, quale "fuoco divino", apre il cuore agli altri, diventa amore per il prossimo. Allora tutto ti sta a cuore, tutto t'importa, si fa progetto, voglia di vivere.

L'accidia è la condizione di chi ha perso lo scopo, la direzione della propria vita. La vita dell'accidioso è simile a una giostra che si muove frenetica, ma non va da nessuna parte. È l'incapacità di appassionarsi davvero alla famiglia e alla professione e le domande che affiorano con insistenza sulle sue labbra sono: chi me lo fa fare? Ne vale la pena? Tutto è vanità e occupazione senza senso! Dunque non c'è nulla per cui valga la pena impegnarsi. L'accidia offusca il cuore e scalza alla radice ogni certezza, la fiducia in se stessi, in Dio e nei fratelli. Una vita giocata in superficie che lascia affiorare un vuoto intriso di nulla. Da qui la moltiplicazione di impegni e la ricerca dei diversi poiché il vuoto rende impazienti e fa detestare ciò che non si ha. La vita comincia a pesare e la voglia di cambiare aumenta: lavoro, relazio-



ni, affetti non gratificano più. Cercare alternative diventa d'obbligo; allora scoppiano crisi professionali, matrimoniali, vocazionali, esistenziali. Il vizio dell'accidia riflette l'odierna mancanza di speranza, propria di chi ha smarrito una dimensione dell'esistenza: la trascendenza.

Essa è l'ultimo vizio perché la sua prima figlia è la disperazione, e la di-

#### **La disperazione è la fine di ogni tentazione**

sperazione è la fine di ogni tentazione. Un'anima che disperava non crede più che la salvezza sia possibile, non si affida più a Dio; diventa preda della bestemmia contro lo Spirito Santo (Mt 12,31), cioè del rifiuto di credere che la misericordia divina sia più grande del proprio peccato. Il primo passo decisivo da fare per superare l'accidia è riconoscerla e chiamarla per nome. Si tratta poi di non disertare la lotta, di non rimandare all'indomani il confronto con i suoi assalti per quanto sia doloroso

decidersi ad affrontarla con consapevolezza. Perseverare, rimanere saldi, pazientare, rimanere fedeli agli impegni quotidiani sono le scelte giuste da farsi. I punti di forza non si trovano fuori, ma dentro di sé. Si deve imparare a non fuggire da se stessi, a dare ascolto alle istanze più profonde, a cercare la Parola che dà senso alla vita, trasformando in atto d'amore ogni istante che ci viene donato. Mettendo in pratica la parola di Gesù: "Non preoccupatevi..." (Mt6.34), usare con sapienza e sollecitudine, senza pigrizia e trascuratezza, i doni di Dio e la presenza buona dei fratelli, ringraziandone quotidianamente per risvegliare la fede e la carità. Non si deve infatti dimenticare che per vincere l'accidia non è sufficiente la forza della resistenza e della volontà umana. Essa è il frutto di una sinergia tra la libera volontà dell'uomo e la grazia di Dio. Se tocca all'uomo scegliere di rimanere, è Dio tuttavia a portarne a termine il combattimento. Un novizio domandò

a un anziano monaco: "Perché sono sempre scoraggiato?" Quello gli rispose: "Perché non hai ancora visto la méta". Quando lo sguardo non riesce ad andare oltre le sensazioni illusorie che l'accidia produce nel-

**Focalizziamo nuovamente lo sguardo sulla méta**

la nostra vita, quando è offuscato e soffocato da tale asfissia dell'anima, sembra che non ci siano più vie di uscita: si è presi dallo scoraggiamento, dalla tristezza. Ogni possibilità di futuro sembra inimmaginabile. Il consiglio di quel monaco vale anche per noi tutti: focalizziamo nuovamente lo sguardo sulla méta. Maria, fortezza dei cristiani, ci guidi in questo pellegrinaggio terreno e liberandoci dalle catene del peccato cammini con noi speditamente e con gioia verso la méta celeste dove tutti siamo attesi.

*Il vostro parroco*



**CELEBRAZIONI EUCARISTICHE A PARTIRE DAL 18 MAGGIO 2020**

**FERIALI:**

ore 7.00: Santa Maria  
ore 8.00: Duomo  
ore 9.00: Santa Maria  
ore 18.30: Duomo

**FESTIVE (SABATO):**

ore 17.00: Santa Maria  
ore 18.00: Duomo

**FESTIVE (DOMENICA):**

ore 7.00: Duomo  
ore 8.00: Santa Maria  
ore 9.00: Duomo  
ore 10.30: Duomo  
ore 10.30 Santa Maria

*Sospesa la Santa Messa delle 11.15*  
ore: 16.30: Cimitero (all'aperto)  
*Sospesi i Vespri delle ore 17.00*  
ore 18.00: Duomo

**CONFESIONI**

ogni sabato  
dalle ore 15.30 alle ore 17.30  
presso la Cappella  
del Santissimo in Duomo

Per partecipare alle Celebrazioni Eucaristiche è **OBBLIGATORIO** indossare la mascherina



## Un piano per risorgere

*Intervistato dalla rivista spagnola "Vida Nueva", Papa Francesco ha commentato il momento di grande sofferenza e difficoltà che l'intera comunità sta affrontando, proponendo un personale piano per risorgere al più presto dalla pandemia di coronavirus.*

«La pietra del sepolcro era enorme, le donne che la mattina di Pasqua vanno al sepolcro non l'avrebbero mai spostata. Questo però non le ferma. Anche in mezzo alle tenebre e allo scoraggiamento, portavano i loro sacchetti di profumo per ungere il corpo del loro Maestro. E poi la sorpresa, che le fa scoppiare di gioia. Improvvisamente Gesù uscì per incontrarle e le salutò dicendo "Rallegratevi".

Invitare alla gioia potrebbe sembrare una provocazione e anche uno scherzo di cattivo gusto di fronte alle gravi conseguenze che stiamo subendo a causa del Covid-19. Sono consapevole che aprire una riflessione con la scena evangelica della Pasqua

– il racconto di una risurrezione mentre il virus implacabile semina morti – potrebbe essere un gesto di irresponsabilità. Ovunque il mondo si sta chiedendo chi tirerà via la 'pietra tombale' della pandemia, che tra lutti e angoscia per il futuro minaccia di seppellire ogni speranza. Se c'è qualcosa che abbiamo potuto imparare in tutto questo tempo, è che nessuno si salva da solo. Le frontiere cadono, i muri si sgretolano e tutti i discorsi fondamentalisti si dissolvono di fronte a una presenza quasi impercettibile che manifesta la fragilità di cui siamo fatti. Ma è proprio in quell'annuncio traboccante del Vangelo – "Non è qui, è Risorto" – che si trovano le ragioni profonde, non solo di fede ma anche umane. È la stessa umanità di quella scena a suggerirlo. L'umanità pavida degli apostoli, che erano scappati via, e l'umana praticità delle discepoli che, grazie a quel **tipico, insostituibile e benedetto genio femminile** vanno al sepol-



cro astutamente e nonostante tutto. Anche nel mondo flagellato dal coronavirus, abbiamo visto molti che cercavano di portare l'unzione della corresponsabilità, per curare e non rischiare la vita degli altri. Abbiamo potuto scoprire quante persone che già vivevano e che hanno dovuto subire la pandemia dell'esclusione e dell'indifferenza hanno continuato a lottare, ad accompagnarsi e a sostenersi. Abbiamo visto l'unzione versata da medici, infermiere e infermieri, dal personale che riempie gli scaffali nei supermercati, dagli addetti alle pulizie, custodi, trasportatori, forze di sicurezza, volontari, sacerdoti, suore, nonni ed educatori e tanti altri. Tutti loro non hanno smesso di fare ciò che sentivano di poter fare e che dovevano fare.

La notizia straripante della Risurrezione arriva alle donne proprio in una situazione simile, mentre stanno occupandosi di fare la cosa giusta. Il loro gesto di pietà cambia. La loro unzione, non è per la

morte, ma per la vita. Quella notizia permette di rompere il cerchio che impediva loro di vedere che la pietra era già rotolata via. E questa è la nostra speranza che apre una crepa nella situazione attuale e ci permette di contemplare la realtà sofferente con uno sguardo rinnovato. Dio non abbandona mai il suo popolo, è sempre con lui, soprattutto quando il dolore diventa più presente. È urgente discernere e trovare il polso dello Spirito, quello che può dare impulso, insieme ad altri, alle dinamiche che possono testimoniare e canalizzare la vita nuova che il Signore vuole generare in questo momento concreto della storia. Questo è il tempo favorevole del Signore, che ci chiede di non accontentarci e ancor meno di giustificarci con logiche sostitutive o palliative che ci impediscono di assumere l'impatto e le gravi conseguenze di ciò che stiamo vivendo. Questo è il momento giusto per incoraggiare una nuova immaginazione del pos-



sibile con il realismo che solo il Vangelo può dare.

Un'emergenza come il Covid-19 è sconfitta prima di tutto dagli anticorpi della solidarietà. Una lezione che spezzerà tutto il fatalismo in cui eravamo immersi e ci permetterà di sentirci di nuovo architetti e protagonisti di una storia comune e, quindi, di rispondere insieme a tanti mali che affliggono milioni di fratelli in tutto il mondo.

Non possiamo permetterci di scrivere la storia presente e futura con le spalle rivolte alle sofferenze di tanti.

Se ci comporteremo come un unico popolo, anche di fronte alle altre epidemie che ci affliggono, potremo avere un impatto reale.

E una serie di domande, dalle cui risposte il pianeta potrà rinascere.

**Riusciremo** ad agire responsabilmente di fronte alla fame che tanti soffrono, sapendo che c'è cibo per tutti?

**Continueremo** a guardare dall'altra parte con il silenzio complice, di fronte a quelle guerre alimentate dal desiderio di dominio e di potere?

**Sapremo** cambiare gli stili di vita che fanno sprofondare così tanti nella povertà, promuovendo e incoraggiandoci a condurre una vita più austera e umana che consenta un'equa distribuzione delle risorse?

**Adotteremo**, come comunità internazionale, le misure necessarie per fermare la devastazione dell'ambiente o continueremo a negare l'evidenza?

La globalizzazione dell'indifferenza continuerà a minacciare e a tentare il nostro cammino?... che ci trovi con gli anticorpi necessari della giustizia, della carità e della solidarietà.

Non abbiamo paura di vivere l'alternativa della civiltà dell'amore, che è una civiltà della speranza: contro l'angoscia e la paura, la tristezza e lo scoraggiamento, la passività e la stanchezza.

La civiltà dell'amore si costruisce ogni giorno, ininterrottamente. Richiede l'impegno di tutti.

E presuppone, quindi, una comunità impegnata di fratelli».

*a cura di A.P.*

## San Giovanni Paolo II nel ricordo di Papa Francesco



*Lo scorso lunedì 18 maggio si sono celebrati i cento anni dalla nascita di Papa Giovanni Paolo II, uno dei più grandi della storia. Papa Francesco lo ha ricordato in una lunga lettera in cui ha ripercorso la vita e l'importanza di Carol Wojtyła per la Chiesa.*

Il 18 maggio si è celebrato il centenario della nascita di Papa Giovanni Paolo II nella piccola città polacca di Wadowice. La Polonia, divisa e occupata dai tre imperi vicini - Prussia, Russia e Austria - per oltre un secolo, riconquistò l'indipendenza dopo la prima guerra mondiale. Fu un evento che suscitò grandi speranze, ma che richiese anche grandi sforzi, visto che lo Stato che si riprendeva sentiva costantemente la pressione di entrambe le potenze, Germania e Russia.

In questa situazione di oppressione, ma soprattutto di speranza, crebbe il giovane Karol Wojtyła, che purtroppo perse molto presto la madre, il fratello e infine il padre, al quale doveva la sua profonda e fervente

devozione. L'attrazione particolare del giovane Karol per la letteratura e il teatro, lo portarono, dopo la laurea, allo studio di queste materie. Per evitare di essere deportato in Germania per i lavori forzati, nell'autunno del 1940 iniziò a lavorare come operaio nella cava associata alla fabbrica chimica Solvay. Nell'autunno del 1942, prese la decisione definitiva di entrare nel Seminario di Cracovia, organizzato segretamente dall'arcivescovo di Cracovia Adam Stefan Sapieha nella sua residenza. Già da operaio iniziò a studiare teologia su vecchi libri di testo, per poter essere ordinato sacerdote il 1° novembre 1946. Tuttavia, imparò la teologia non solo dai libri, ma anche traendo utili insegnamenti dal contesto specifico in cui lui e il suo Paese si trovavano.

Questo sarebbe stato un tratto peculiare che avrebbe contraddistinto tutta la sua vita e attività. Impara dai libri, ma vive anche di questioni attuali che lo tormentano. Così, per lui da gio-



vane vescovo - dal 1958 vescovo ausiliare e dal 1964 arcivescovo di Cracovia - il Concilio Vaticano II fu la scuola di tutta la sua vita e del suo lavoro. Le importanti questioni che emersero, soprattutto quelle relative al cosiddetto schema XIII - la successiva Costituzione *Gaudium et Spes* - furono le sue domande personali. Le risposte elaborate al Concilio mostrarono l'indirizzo che avrebbe dato al suo lavoro prima da vescovo e poi da Papa.

Quando il 16 ottobre 1978 il cardinale Wojtyła fu eletto successore di Pietro, la Chiesa si trovava in una situazione drammatica. Le deliberazioni del Concilio furono presentate in pubblico come una disputa sulla fede stessa, che sembrava così priva del suo carattere di certezza infallibile e inviolabile. Per esempio, un parroco bavarese descrisse questa situazione con le seguenti parole: "Alla fine siamo caduti in una fede sbagliata".

Questa sensazione che nulla più fosse certo, che tutto potesse essere messo in discussione, fu ulteriormente alimentata dal modo in cui fu condotta la riforma liturgica. Alla fine sembrava che anche nella liturgia tutto si potesse creare da solo.

Paolo VI condusse il Concilio con vigore e decisione fino alla sua conclusione, dopo la quale affrontò problemi sempre più difficili, che alla fine misero in discussione la Chiesa stessa. I sociologi

dell'epoca paragonavano la situazione della Chiesa a quella dell'Unione Sovietica sotto Gorbaciov, dove, nella ricerca delle riforme necessarie, l'intera potente immagine dello Stato sovietico alla fine crollò. Così, dinanzi al nuovo Papa si presentò di fatto un compito assai arduo da affrontare con le sole capacità umane.

Da principio, però, si rivelò in Giovanni Paolo II la capacità di suscitare una rinnovata ammirazione per Cristo e per la sua Chiesa. Ricordiamo le parole pronunciate per l'inizio del suo pontificato, il suo grido: "Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!" Questo tono caratterizzò tutto il suo pontificato rendendolo un rinnovatore e liberatore della Chiesa. Questo perché il nuovo Papa proveniva da un Paese dove il Concilio era stato accolto in modo positivo. Il fattore decisivo non fu quello di dubitare di tutto, ma di rinnovare tutto con gioia. Nei centoquattro grandi viaggi pastorali che condussero il Pontefice in tutto il mondo, predicò il Vangelo come una notizia gioiosa, spiegando così anche il dovere di ricevere il bene e il Cristo. In quattordici encicliche presentò in modo nuovo la fede della Chiesa e il suo insegnamento umano. Inevitabilmente, quindi, suscitò opposizione nelle Chiese d'Occidente piene di dubbi. Oggi mi sembra importante indicare il centro giusto dal quale legge-

re il messaggio contenuto nei diversi testi, il quale si pose all'attenzione di noi tutti nell'ora della sua morte. Papa Giovanni Paolo II è morto nelle prime ore della Festa della Divina Misericordia istituita da lui stesso. Vorrei inizialmente aggiungere qui una piccola nota personale che ci mostra qualcosa di importante per comprendere l'essenza e la condotta di questo Papa. Fin dall'inizio, Giovanni Paolo II rimase molto colpito dal messaggio della suora di Cracovia Faustina Kowalska, che aveva presentato la misericordia di Dio come il centro essenziale di tutta la fede cristiana, così aveva voluto istituire la festa della Divina Misericordia. Dopo le consultazioni, il Papa previde per essa la Domenica in Albis. Tuttavia, prima di prendere una decisione definitiva, chiese il parere della Congregazione per la Dottrina della Fede per valutare l'opportunità di tale scelta.

Demmo una risposta negativa, ritenendo che una data così importante, antica e piena di significato come la Domenica in Albis non dovesse essere appesantita da nuove idee. Per il Santo Padre, accettare il nostro "no" non fu certo facile, ma lo fece con tutta umiltà. Quindi formulò una proposta che, pur lasciando alla Domenica in Albis il suo significato storico, gli permise di introdurre la Misericordia di Dio nella sua accezione originale. Ci sono stati spesso casi in cui rimasi impressio-

nato dall'umiltà di questo grande Papa, che rinunciò alle sue idee quando non c'era il consenso degli organi ufficiali.

Quando Giovanni Paolo II esalò l'ultimo respiro in questo mondo, si era già dopo i primi Vespri della Festa della Divina Misericordia. Ciò illuminò l'ora della sua morte: la luce della Misericordia di Dio rifuse sulla sua morte come un messaggio di conforto.

Nel suo ultimo libro, *Memoria e identità*, apparso quasi alla vigilia della sua morte, il Papa presentò ancora una volta brevemente il messaggio della Misericordia Divina. In esso egli fece notare che suor Faustina morì prima degli orrori della seconda guerra mondiale, ma aveva già diffuso la risposta del Signore a questi orrori. "Il male non riporta la vittoria definitiva! Il mistero pasquale conferma che il bene, in definitiva, è vittorioso; che la vita sconfigge la morte e sull'odio trionfa l'amore". Tutta la vita del Papa fu incentrata su questo proposito di accettare soggettivamente come suo il centro oggettivo della fede cristiana - l'insegnamento della salvezza - e di consentire agli altri di accettarlo. Grazie a Cristo risorto, la misericordia di Dio è per tutti. Anche se questo centro dell'esistenza cristiana ci è dato solo nella fede, esso ha anche un significato filosofico, perché - dato che la Misericordia Divina non è un dato di fatto - dobbiamo anche fare i conti con un mondo in

cui il contrappeso finale tra il bene e il male non è riconoscibile.

In definitiva, al di là di questo significato storico oggettivo, tutti devono sapere che la Misericordia di Dio alla fine si rivelerà più forte della nostra debolezza. Qui dobbiamo trovare l'unità interiore del messaggio di Giovanni Paolo II e le intenzioni fondamentali di Papa Francesco: contrariamente a quanto talvolta si dice, Giovanni Paolo II non è un rigorista della morale. Dimostrando l'importanza essenziale della Misericordia Divina, egli ci dà l'opportunità di accettare le esigenze morali poste all'uomo, benché non potremo mai soddisfarlo pienamente. I nostri sforzi morali vengono intrapresi sotto la luce della Misericordia di Dio, che si rivela essere una forza che guarisce la nostra debolezza.

Durante il trapasso di Giovanni Paolo II, piazza San Pietro era piena di persone, soprattutto di giovani, che volevano incontrare il loro Papa per l'ultima volta. Non dimenticherò mai il momento in cui l'arcivescovo Sandri ne annunciò la scomparsa. Soprattutto non scorderò il momento in cui la grande campana di San Pietro rivelò la notizia. Il giorno del funerale del Santo Padre si potevano vedere moltissimi striscioni con la scritta "Santo subito". Fu un grido che, da tutte le parti, sorse dall'incontro con Giovanni Paolo II. E non solo in piazza San Pietro, ma in vari circoli di in-

tellettuali si era discusso sulla possibilità di concedere a Giovanni Paolo II l'appellativo di "magnò". La parola "santo" indica la sfera divina, e la parola "magnò" indica la dimensione umana. Secondo i principi della Chiesa, la santità viene valutata sulla base di due criteri: le virtù eroiche e il miracolo. Questi due criteri sono strettamente collegati tra di loro. Il concetto di "virtù eroiche" non significa un successo olimpico, ma il fatto che quello che dentro e attraverso una persona è visibile non ha una fonte nell'uomo stesso, ma è ciò che rivela l'azione di Dio dentro e attraverso di lui. Non si tratta di competizione morale, ma di rinunciare alla propria grandezza. Si tratta di un uomo che permette a Dio di agire dentro di sé e quindi di rendere visibile attraverso di sé l'azione e la potenza di Dio.

Lo stesso vale per il criterio del miracolo. Anche qui non si tratta di qualcosa di sensazionale, ma del fatto che la bontà guaritrice di Dio diventa visibile in un modo che supera le capacità umane. Un santo è un uomo aperto, penetrato da Dio. Un santo è una persona aperta a Dio, permeata da Dio. Un santo è uno che non concentra l'attenzione su se stesso, ma ci fa vedere e riconoscere Dio. Lo scopo dei processi di beatificazione e canonizzazione è proprio quello di esaminarlo secondo le norme della legge. Per quanto



riguarda Giovanni Paolo II entrambi i processi sono stati eseguiti rigorosamente secondo le regole vincolanti. Così ora egli si presenta davanti a noi come un padre che ci mostra la Misericordia e la bontà di Dio. È più difficile definire correttamente il termine "magnò".

Durante i quasi duemila anni di storia del papato, l'appellativo "Magnò" è stato adottato solo con riferimento a due papi: Leone I (440-461) e Gregorio I (590-604). La parola "magnò" ha un'impronta politica per entrambi, ma nel senso che, attraverso i successi politici, si rivela qualcosa del mistero di Dio stesso. Leone Magnò, in una conversazione con il capo degli unni Attila, lo convinse a risparmiare Roma, la città degli apostoli Pietro e Paolo. Senza armi, senza potere militare o politico, riuscì a persuadere il terribile tiranno a risparmiare Roma grazie alla propria convinzione della fede. Nella lotta dello spirito contro il potere, lo spirito si dimostrò più forte.

Gregorio I non ottenne un successo altrettanto spettacolare, ma riuscì comunque a salvare più volte Roma dai Longobardi; anche lui, contrapponendo lo spirito al potere, riportò la vittoria dello spirito. Quando

confrontiamo la storia di entrambi con quella di Giovanni Paolo II, la somiglianza è innegabile. Anche Giovanni Paolo II non aveva né forza militare né potere politico. Nel febbraio 1945, quando si parlava della futura forma dell'Europa e della Germania, qualcuno fece notare che bisognava tener conto anche dell'opinione del Papa. Stalin chiese allora: "Quante divisioni ha il Papa?" Naturalmente non ne aveva. Ma il potere della fede si rivelò una forza che, alla fine del 1989, sconvolse il sistema di potere sovietico e permise un nuovo inizio. Non c'è dubbio che la fede del Papa sia stata un elemento importante per infrangere questo potere. E anche qui possiamo certamente vedere la grandezza che si manifestò nel caso di Leone I e Gregorio I. La questione se, in questo caso, l'appellativo "magnò" sarà accettato o meno deve essere lasciata aperta. È vero che in Giovanni Paolo II la potenza e la bontà di Dio è diventata visibile a tutti noi. In un momento in cui la Chiesa soffre di nuovo per l'assalto del male, egli è per noi un segno di speranza e di conforto.

Caro San Giovanni Paolo II, prega per noi!

**Francesco**



## Chiara Lubich "Celebrare per incontrare"

Continuiamo in questa pagina a parlare di Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari, nell'occasione del centenario della sua nascita.

Abbiamo raccontato nel numero precedente che la prima scintilla di questa nuova spiritualità è stata la scoperta, durante la seconda guerra mondiale, che Dio ci ama immensamente. Una delle prime idee era stata infatti la constatazione, favorita anche dalla precarietà della situazione, che tutto crolla, tutto è vanità delle vanità: solo Dio rimane. E allora questo piccolo gruppo di ragazze sceglie Dio Amore come Ideale di vita. Ripercorriamo ora i passi successivi attraverso le parole stesse di Chiara:

«Appena ho capito che Dio mi amava, che lui era dietro tutte le circostanze, che noi siamo amore l'uno per l'altro, ho capito che dovevo anch'io fare la mia parte e riamarlo. E ricordavo che il Vangelo dice: "Chi mi ama osserva i miei comandamenti". Allora, mi sono chiesta,

noi cosa dobbiamo fare? Osservare quello che lui vuole! Ma c'era la guerra e avevamo solo una possibilità: correre nei rifugi, anche undici volte al giorno e di prendere con noi il Vangelo. E io ho capito subito che nel Vangelo trovavo come amare Dio. E allora leggevamo una frase sola, con le mie compagne, una sola frase era sufficiente per cambiare la nostra vita.

Per esempio: "Ama il prossimo tuo come te stesso". E allora fra noi: "Chi è il prossimo? Ah, guarda: è quella mamma lì con quei cinque bambini. E' bene che l'aiutiamo. Prendiamo un bambino a testa". "E' quell'ammalato che è rimasto a casa; quando ritorniamo andiamo a visitarlo perché lui non può venire al rifugio". O: "Guarda, è quell'affamato".

E così è nato questo modo di vivere diverso da prima, in cui tutto l'interesse era per gli altri. E questo ci dava una grande felicità perché l'amare dà felicità. E la gente ci diceva: "Come mai siete contente voi, con la guerra, con le bombe, con i feriti, con i mutilati, con gli orfani?" Noi raccontavamo la nostra scoperta del Vangelo, e allora venivano con noi, sicché due mesi dopo già eravamo 500 che vivevamo la stessa avventura evangelica».

Ed ecco alcune esperienze di vita del Vangelo vissuta quotidianamente da Chiara e dalle sue prime compagne.

«Un giorno eravamo state particolarmente colpite da quelle parole di Gesù che dicono come ogni nostra azione, buona o cattiva, fatta al prossimo, la riteneva fatta a sé: "L'avete fatto a me" (Mt 25,40).

Una mattina incontro per strada un povero che mi dice: "dammi un paio di scarpe numero 42". Un paio di scarpe numero 42? come trovare in tempo di guerra, quando tutto manca, un paio di scarpe? E, per di più, con un numero così preciso: 42? Entro in una chiesetta lì vicino: lì c'è Gesù. "Gesù - gli chiedo - dammi un paio di scarpe numero 42 per te in quel povero". Sto per uscire. Apro la porta e vedo una signorina conosciuta, che mi mette in mano un pacco: "Per i tuoi poveri" dice. Tollo la carta: un paio di scarpe numero 42! Dunque le promesse di Gesù sono veritiere! La gioia nel mio cuore è grande: Gesù è vivo anche oggi dopo duemila anni!"

Ed ancora:  
Una mattina Chiara stava preparando il pranzo, quando una donna suonò alla sua porta. Era una poveretta che chiedeva aiuto per la sua famiglia. Chiara andò e prese in un cassetto una busta che conteneva quanto occorreva per pagare l'affitto dell'appartamento, il gas, la luce del mese. Diede tut-



to alla donna. Poi disse a Gesù: "Ti lascio la busta aperta, provvedi Tu a riempirla affinché possiamo pagare quanto dobbiamo". E riprese a lavorare.

Poco dopo arrivò Natalia, di corsa, in bicicletta. Era uscita dall'ufficio in un momento di pausa e, quasi senza fiato, disse a Chiara: "Stamani ho ricevuto un aumento di stipendio e ho pensato di venire subito a portarlo, perché forse ne hai bisogno". Era il doppio di ciò che Chiara aveva dato».

Vivere il Vangelo è tuttora l'impegno quotidiano di ciascuno di noi. Si tratta ogni volta di una conversione di vita a un amore più grande, quello che Gesù ci ha mostrato. Non sempre è facile, o automatico, o scontato. Ma ci aiuta poterci scambiare le nostre esperienze, quelle positive ma anche i fallimenti o il tentativo di ricominciare ogni giorno.

È così che ci aiutiamo insieme a vivere anche oggi come i primi cristiani.

**Movimento  
dei Focolari - Chiari**

## Andiamo al cinema

*Un film sulla speranza, sulle emozioni e sull'accettazione*

*Wonder*

Continuiamo a parlare di cinema, suggerendo dei film che può valere la pena di vedere. In alcuni casi si è trattato di veri e propri capolavori della storia del cinema, in altri di film comunque conti, con un messaggio significativo; in altri casi ancora di film poco conosciuti. Stavolta vorrei suggerire la visione di una pellicola piuttosto recente, che affronta temi adatti ai ragazzi, come l'inclusione, la disabilità e il bullismo, ma che è adatto anche ad un pubblico adulto per il messaggio di forte umanità e speranza che veicola.

Sto parlando di *Wonder*, un film del 2017 diretto da Stephen Chbosky, adattamento cinematografico del romanzo omonimo scritto da R. J. Palacio e pubblicato nel 2012.

*Wonder* racconta la storia di un bambino speciale: Augustus, detto Auggie, Pullman. Auggie si appresta a iniziare la

scuola media, ma non è come tutti gli altri: a causa di una malattia rara, la sindrome di Treacher Collins, ha il cranio deformato, non ha mai frequentato la scuola e ha affrontato il mondo reale solamente protetto da un casco d'astronauta.

Per Auggie le cose stanno cambiando, la madre, dopo essere stata la sua maestra per anni, decide - d'accordo con il padre - di iscriverlo a una scuola pubblica.

*Wonder* parla del primo anno di scuola media di Auggie, l'incontro con i compagni di scuola, le paure dei genitori e l'inizio del liceo dell'amata sorella Via. Ognuno racconta la storia da un punto di vista diverso: come Auggie vede le cose e come gli altri vedono Auggie.

Auggie è orgoglioso del suo viso: è affetto dalla disostosi mandibolo-facciale sin dalla nascita, e ha subito "27 operazioni" per far sì che potesse



respirare, vedere, sentire e per "essere bellissimo". A scuola incontra i primi coetanei: il bullo Julian, l'apparentemente dolce Jack, l'aspirante attrice Charlotte e Summer. Nei corridoi della scuola Auggie scoprirà anche - a sue spese - che non tutti "sono gentili" come lui. Agli insulti, alle angherie, Auggie risponde però sempre con la gentilezza: "Abbiamo dentro di noi esseri umani, non solo la capacità di essere gentili, ma la scelta reale della gentilezza". Il ragazzo "bullo" che muove insulti nei confronti di Auggie, all'inizio forte del consenso di alcuni amici, si ritrova ad essere solo nel momento della scoperta delle sue azioni, complice una famiglia poco sensibile che prende le sue difese senza comprendere il disagio del ragazzo.

Auggie è un bambino forte, ma al contempo pieno di ansie e paure, che si scopre artefice di un cambiamento positivo dei suoi coetanei nella classe.

Questo cambiamento è sottolineato dal preside della scuola nel suo discorso finale, con parole che sottolineano come la forza di un cuore che trascina altri cuori è motivo di orgoglio e di importanza più di un'opera di carità.

Alla tematica dell'inclusione si accostano ragazzi che si accingono all'adolescenza, già carica di significati per loro.

"Wonder" è un film che fa riflettere per i contenuti attuali e per il senso di sentirsi diversi in un'epoca in cui la diversità è spesso associata a punto di debolezza.

**Paolo Festa**





## CELEBRAZIONE DELLA CRESIMA E DELLA PRIMA COMUNIONE

### DATE E APPUNTAMENTI

**Sabato 10 ottobre 2020**

Ritiro e confessioni per i cresimandi/comunicandi  
dalle ore 14.00 fino alle ore 20.30  
(luogo da definirsi)

**Giovedì 15 ottobre ore 16.45**

Prove per i cresimandi/comunicandi in Duomo

**Venerdì 16 ottobre ore 20.45**

Confessioni per i genitori,  
padrini e madrine  
in Duomo



**SABATO 17 OTTOBRE ORE 16.30**  
CELEBRAZIONE DELLA CRESIMA  
PRESSO IL DUOMO DI CHIARI

**DOMENICA 18 OTTOBRE ORE 10.00**  
CELEBRAZIONE DELLA S.MESSA  
DI PRIMA COMUNIONE  
PRESSO IL DUOMO DI CHIARI



SOCIETÀ DI SAN FRANCESCO DI SALES  
SEDE CENTRALE SALESIANA  
Via Marsala 42 - 00185 Roma  
*Il Postulatore Generale  
per le Cause dei Santi*

Roma 7 maggio 2020

Sentito il vescovo di Brescia Mons. Pierantonio Tremolada, comunico che la prevista Apertura dell'Inchiesta Diocesana del Servo di Dio don Silvio Galli, fissata per venerdì 12 giugno c.a. a Chiari è rinviata a data da destinarsi vista la situazione creatasi con la pandemia in corso.

Intanto prosegue il lavoro di raccolta di documentazione circa la vita e la fama di segni del Servo di Dio.

Continuiamo ad accompagnare la Causa con la preghiera invocando l'intercessione di don Silvio anche per questa situazione di prova e di sofferenza.

Cordiali saluti

*don Pierluigi Cameroni*

Don Pierluigi Cameroni SDB  
Postulatore Generale

radio  
**Claronda**  
InBlu  
mhz 89.8

Le nostre  
trasmissioni  
registrate negli studi  
della radio

**DOMENICA**

**Il Clarondino**

ore 12.30

Repliche

alle ore 19.15

il lunedì alle ore 10.00

**LUNEDÌ**

**Lente di**

**ingrandimento**

ore 18.00

Repliche alle ore 19,15

il martedì alle ore 10.00

**MARTEDÌ**

**Chiari nei**

**quotidiani**

ore 18.00

Repliche alle 19.15

il mercoledì

alle ore 10.00

**MERCOLEDÌ**

**Voglia di libri**

ore 18.00

Repliche alle ore 19.15

il giovedì alle ore 10.00

**GIOVEDÌ**

**L'erba del vicino**

ore 18.00

(quindicinale)

**E adesso musica**

ore 18.00

(quindicinale)

Repliche alle 19.15

il venerdì alle ore 10.00

**VENERDÌ**

**Chiari nei**

**quotidiani**

ore 18.00

Repliche alle ore 19.15

il sabato alle ore 10.00

La prima edizione  
del Clarondino della  
domenica va ora in onda  
alle ore 12.30.



## Ho combattuto il Covid-19... ma ho visto anche cose belle

Ho combattuto contro il Covid-19. Dopo 10 giorni di febbre, il 18 marzo sono stata ricoverata all'ospedale di Chiari, e in seguito trasferita a Brescia alla Clinica San Camillo da cui sono stata dimessa il primo di aprile per essere posta in quarantena a casa. Anche mio marito Sergio si è ammalato, ed è stato curato a casa.

Questo mi chiedevano tutti: "Come che ti sei infettata? Quando è successo?" Domande da un milione di dollari. Perché questo virus è subdolo, il contagio è invisibile. E quando arriva la febbre, pensi alla normalità, spera che sia solo influenza. Quando il medico ti dice che i polmoni non vanno, che la saturazione è troppo bassa, ti senti cadere il mondo addosso, ma non hai ancora visto niente. Hai paura, ma dell'ignoto, non sai quello che ti aspetta.

È quando arrivi al pronto soccorso, accompagnata fin sulla porta dal marito che ti ha lasciato obbli-

gatoriamente all'ingresso e che non sai se, e quando, lo rivedrai, che provi un vero e proprio uno shock, che ti rendi conto, e cominci a capire.

Mi è sembrato di vedere un film di guerra. Tutti accatastati, nei corridoi, sulle sedie, sulle brande, pochi letti, infermieri che corrono dappertutto. Intorno a me molti anziani. E tu sei lì, su una sedia, perché di letti non ce ne sono, ad aspettare mentre stai male, disposta a farti fare di tutto: prelievi, radiografie, iniezioni, il tampone, la flebo. Il Covid è una grande livella, lì eravamo tutti uguali, tutti positivi.

Lo strazio è stato vedere persone anziane morire sole, raggomitolate, rannicchiate in posizione fetale, senza conforto, senza un abbraccio, una carezza, sentendole rantolare, tossire di continuo, con colpi di tosse profondi e ripetuti.

E poi la faccia e gli occhi degli infermieri: ti davano l'idea che nessuno sa-  
pesse bene come andava

a finire. Ti manca il fiato, la paura cresce e inizi a pensare che non è detto che ce la farai. Pensi di respirare, ma l'aria non va giù, hai fame d'aria e se senti di respirare senti che i polmoni bruciano. Diventi dipendente dalla maschera del gas, e sei consapevole che senza non vai avanti.

E la franchezza raggelante del dottore che ti dice: "Non possiamo dare garanzie a nessuno, proveremo di tutto, ma non sappiamo come andrà a finire".

Ma ho visto anche cose belle. La grande dedizione del personale, impegnato tutto bardato, pancia a terra in ogni momento, al punto che non aveva tempo di andare in bagno e in diversi operavano con il pannolone.

E poi un senso di solidarietà tra i pazienti, di attenzione gli uni per gli altri.

Le tante preghiere. Le mie, ma anche quelle di colleghe, amici, parenti, i tanti che mi conoscono. I loro messaggi "stiamo pregando per te", che mi arrivavano sul cellulare, mi davano grande conforto.

Io oggi devo ringraziare il Signore se sono tornata a casa. Assieme ai medici che mi hanno curato. E penso sempre al sorriso del medico che mi ha dimesso, che mi ha detto "Cosa ci fa ancora in ospedale? Vada a casa signora".

Ero contenta io, era contento lui. Perché un'altra vita, la mia, era salva.

**Monica De Luca**

### Presbiterio della Comunità Parrocchiale di Chiari

**Mons. Gian Maria Fattorini**

Via Morcelli, 7  
030/711227

**don Oscar La Rocca**

Via Tagliata, 2  
340 9182412

**don Gianluca Pellini**

Via Garibaldi, 5  
340 901 1397

**don Angelo Piardi**

V.le Mellini tr.I, 2

SACRESTIA CHIESA OSPEDALE  
030/7102299

UFFICIO PARROCCHIALE  
030/7001175

**don Serafino Festa**

Pizza Zanardelli, 2  
030/7001985

**don Giuseppe Verzeletti**

Viale Mellini, trav. I, 2  
335 308976

**Ufficio Parrocchiale**

030/7001175

**Centralino CG2000**

030/5236311

**don Daniele Cucchi**

Via Palazzolo, 1  
030/7006806

**don Enzo Dei Cas**

Via Palazzolo, 1  
030/712356

**don Luca Pozzoni**

Via Palazzolo, 1  
335 7351899  
030/7000959

**Centralino  
Curazia S. Bernardino**

030/7006811



Foto di postsoodati - Freepik.com

## Fare scuola ai tempi del Coronavirus

*Siamo, con forza, comunità: docenti, dirigenti, personale della scuola, famiglie e studenti.*

*Vogliamo sostenerci a vicenda, ognuno per il ruolo che ricopre.*

*Fare lezione adesso significa affrontare insieme un'emergenza che rinsalderà la nostra scuola, la farà crescere e la renderà migliore.*

*(Dal "Manifesto della scuola che non si ferma", Ministero dell'Istruzione)*

A causa della pandemia di Coronavirus, che tanto ha cambiato i nostri stili di vita, anche il mondo scolastico si è trovato nelle condizioni di affrontare l'emergenza offrendo un nuovo modo di fare scuola. Dalla fine di febbraio le scuole sono state chiuse e i bambini e i ragazzi sono rimasti a casa. La scuola, però, pur tra mille fatiche, non si è fermata. È stata attivata la Didattica a Distanza (DAD), in diverse forme e modi diversi.

L'idea di base è semplice: se i ragazzi non possono andare a scuola, è la scuola ad andare dai ragazzi. Questo in linea di principio. La tradu-

zione in azioni concrete non è sempre stata semplice. Si trattava di qualcosa di nuovo per tutti. Gli insegnanti hanno dovuto trovare un nuovo modo di fare lezione e di raggiungere tutti gli studenti; le famiglie hanno dovuto spesso attrezzarsi per permettere ai figli di connettersi ad internet, i ragazzi hanno dovuto acquisire un'autonomia maggiore nell'utilizzo del computer e nella gestione del lavoro. Non è stato facile, decisamente. È stato necessario districarsi tra diverse piattaforme informatiche, compiti assegnati a distanza, correzioni online, necessità di stampare documenti, compilarli, fotografarli e rimandarli, calendari di videolezioni dove chi ha più figli si è trovato a districarsi tra videolezioni fissate allo stesso orario e magari un solo computer a casa.

Si è cercato di fare il possibile. Non era l'ottimo, forse non era nemmeno il massimo possibile, ma tutti hanno cercato di impegnarsi come potevano. Scoprendo che questo tipo di scuola ha dei limiti.

Il primo limite è che non

eravamo pronti. non perché (o non solo) perché un po' tutti siamo stati colti di sorpresa dalla pandemia, ma perché la vita e l'organizzazione scolastica erano diverse. Con la didattica a distanza, soprattutto nella prima fase, quella più emergenziale, sono venuti meno alcuni elementi fondamentali della vita di classe. Uno degli elementi distintivi della nostra scuola, in particolare per i più piccoli, i bambini delle scuole dell'infanzia e della primaria, ma anche per i ragazzi della scuola secondaria, è la dimensione della relazione. La relazione con e tra compagni di classe e con gli adulti. Una relazione difficile da mantenere quando si è costretti a stare distanziati socialmente per motivi sanitari, ma una relazione che dai momenti di vita sociale in classe, ai lavori di gruppo, alle esperienze vissute insieme, è uno degli aspetti su cui si fonda la didattica della nostra scuola.

Tutto questo, durante il periodo della quarantena, è stato completamente messo da parte e solo, e parzialmente, con le video lezioni di gruppo, grazie ai vari strumenti informatici, è stato possibile fare qualcosa per permettere ai ragazzi di vedersi, almeno, di parlarsi e di rivedere i propri insegnanti.

Certo, per riuscire a superare questo momento, è stato fondamentale appoggiarsi sulle possibilità che la tecnologia oggi offre. Qui però dobbiamo

allora sottolineare quella che è stata un'altra difficoltà: non tutti i ragazzi, non tutte le famiglie erano in possesso di strumenti adatti ad affrontare questa didattica a distanza. Anche qui si è proceduto con la politica dei piccoli passi, inizialmente con gli insegnanti, che hanno fatto una ricognizione per cercare di capire chi avesse bisogno di aiuto, puoi la scuola, grazie anche al sostegno dell'associazione Amali, è riuscita a fare avere un computer a molte delle famiglie che ne erano sprovviste.

Questo tipo di scuola, questo tipo di organizzazione scolastica sono stati per tutti noi una grande novità, che ci ha trovati impreparati e ci ha costretti a cercare via via soluzioni migliori e più percorribili. Resta una certezza: difficilmente la scuola, come la conosceamo, potrà essere anche la scuola che verrà. Forse a settembre potremo rientrare nelle classi, forse dovremo invece alternare momenti a scuola con altri momenti in cui affidarci ancora alla didattica a distanza; forse, addirittura, in un primo momento sarà necessario fare solo didattica a distanza, nuovamente. Quello che è certo è che da qui al nuovo anno scolastico tutti insieme, insegnanti, dirigenti, famiglie dovremo provare a pensare e costruire un tipo di scuola diverso da quello a cui eravamo abituati.

**Paolo Festa,  
insegnante**



# ACLI

## Le Acli ci sono!

In tempi di epidemia le Acli, pur dovendo rispettare il distanziamento sociale e quindi senza possibilità di incontri e riunioni in cui fossero fisicamente presenti i soci, hanno continuato la loro attività e organizzato una fitta serie di incontri e di approfondimenti trasmessi online sulle piattaforme YouTube e Facebook dell'associazione.

Se c'è una cosa che abbiamo imparato in questi mesi è stato proprio un uso più appropriato, utile e intelligente delle nuove tecnologie. Videochiamate e conferenze web hanno permesso di non cancellare del tutto la socialità, di vedere le persone care, gli amici, o di organizzare conferenze di gruppo o aperte al pubblico.

Crediamo che questo

tempo di quarantena forzata possa diventare un tempo per costruire un nuovo pensiero, per cercare nuovi orizzonti e cucire, insieme, nuove forme di conoscenza e relazione.

Le Acli di Brescia hanno organizzato una serie di videoconferenze denominate "Next, uno sguardo oltre", per ragionare del futuro, di un domani in cui non si faccia come se nulla fosse successo: in economia, nei rapporti sociali, in politica, in tutti gli ambiti della convivenza civile. Il ciclo di incontri è iniziato il 24 aprile con un'intervista al sindaco di Brescia Emilio Del Bono sul tema *La Città*; il secondo incontro sul tema *Istruzione* è stato l'8 di maggio con il Magnifico Rettore dell'Università di Brescia Maurizio Tira; il terzo incontro dal titolo *La comuni-*

cazione si è svolto il 15 maggio con la direttrice del Giornale di Brescia Nunzia Vallini, che ha parlato anche di Chiari e dell'aiuto che il giornale, tramite la campagna AiutAMO Brescia ha dato al nostro ospedale donando diverse dotazioni di protezione. L'argomento *La salute* è stato al centro della serata del 22 maggio con il dottor Francesco Castelli. Gli incontri si sono conclusi il 2 giugno con una intervista al Presidente Nazionale delle ACLI Roberto Rossini.

Il ciclo si è svolto in collaborazione con alcuni giovani aclisti del gruppo *The Economy of Francesco*.

Anche il corso di Geopolitica *Fabula Mundi* ha dovuto interrompere il percorso previsto nella modalità tradizionale ed è stato rilanciato sulle piattaforme web delle Acli sotto il titolo "Il mondo oltre il Coronavirus". Ogni settimana poi, sempre on line, è stato diffuso il commento al Vangelo della domenica a cura dell'assistente spirituale diocesano don Alfredo Scaratti. Anche la messa per il lavoro del Primo di Maggio, celebrata dal nostro vescovo Mons. Tremolada, è stata trasmessa in diretta streaming, così come le manifestazioni di commemorazione del 25 aprile.

Tutti gli incontri si possono ancora rivedere accedendo alla pagina Facebook "Acli Bresciane".



Ma i cambiamenti non hanno investito solo l'uso delle nuove tecnologie, hanno riguardato direttamente anche il mondo del lavoro e l'organizzazione sociale, abbinando l'uso delle nuove tecnologie all'invenzione di nuovi servizi, a volte con un ritorno a servizi del passato reinventati per l'occasione. Lo sforzo che tante attività clarensi hanno compiuto in questi due mesi, favorendo la prossimità con servizi e consegne a domicilio, è segno di un mondo del lavoro che si è ripensato per affrontare la nuova situazione anticipando a volte i decreti governativi. Un mondo del lavoro che cerca di resistere e che cerca di andare avanti con idee originali ed innovative, come è stato per i servizi messi in atto dai negozi di prossimità. Il Covid in questo senso ha favorito maggior vicinanza e maggior incontro: può essere l'inizio di un nuovo rapporto più umano tra i cittadini e chi lavora ed offre servizi. Perché nulla sarà più come prima.

**EsseA**  
per il Circolo ACLI  
di Chiari





**SERVIZI**  
**I NOSTRI SERVIZI**  
**APERTI SU**  
**APPUNTAMENTO**



## Riaprono i nostri servizi!

I servizi delle Acli riaprono al pubblico dopo alcune settimane durante le quali sono stati operativi a distanza. Gli sportelli di Patronato, Caf e Acli Servizi saranno aperti al pubblico ma solo ed esclusivamente su appuntamento.

Per evitare assembramenti, non saranno disponibili reception o sportelli per informazioni.

Per fissare gli appuntamenti potete fare riferimento a questi contatti:

### Patronato Acli

tel. 030 2294011

#### **dal lunedì al giovedì**

dalle 8.30 alle 13  
e dalle 14 alle 17.30

#### **il venerdì**

dalle 8.30 alle 13

[patronato@aclibresciane.it](mailto:patronato@aclibresciane.it)

### Caf Acli

tel. 030 2409883

#### **dal lunedì al venerdì**

dalle 8 alle 20

#### **il sabato**

dalle 8 alle 14

[caf@aclibresciane.it](mailto:caf@aclibresciane.it)

### Acli Servizi

tel. 030 2294014

#### **dal lunedì al venerdì**

dalle 8.30 alle 13.00  
e dalle 14.00 alle 17.30

**servizio operativo dal 18 maggio**

[aseb@aclibresciane.it](mailto:aseb@aclibresciane.it)

### Servizi assicurativi

Il servizio assicurativo è raggiungibile chiamando il numero 349 4099267

scrivendo all'indirizzo mail:

[assicurazioni@aclibresciane.it](mailto:assicurazioni@aclibresciane.it)

## Alcolisti Anonimi



**ALCOLISTI ANONIMI**  
**Gruppo Chiari**

Via Tagliata  
c/o Centro Giovanile 2000  
Chiari (BS)

### RIUNIONI

Venerdì dalle 20.30

Tel. 360 101 9023

## Amici di San Rocco

**Ogni sabato**  
**alle 14.30**

nella Chiesa  
di San Rocco

Preghiera della  
**Coroncina**  
**della Divina**  
**Misericordia**

**SOSPESA FINO A NUOVE**  
**DISPOSIZIONI**



## Continuiamo a sostenere la Chiesa cattolica con l'8 per mille

Quest'anno il tempo utile per quanti sono tenuti al 730 - Unico, o ritengono di farlo, è prorogato almeno fino al 30 settembre.

Anche i lavoratori e le lavoratrici in possesso del modello CU, ma che non produrranno la dichiarazione dei redditi, possono apporre la firma nel riquadro "**Chiesa Cattolica**", e scegliere il 5 per mille. Dovranno consegnare il modello firmato, anche in calce, all'Ufficio parrocchiale, aperto dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 11.30. Entro i termini di scadenza i modelli verranno spediti in via telematica a cura di un Caf.

Si tratta di una libera scelta che non costa nulla al contribuente.

# 8 per mille



## Il Faro 50.0

### Sogno di un pomeriggio di fine primavera

Pomeriggio, fine maggio,  
mi riposo sotto un faggio:  
dalla torre tre rintocchi,  
oh! che pace: chiudo gli occhi.

Poi, d'un tratto una farfalla  
mi si posa sulla spalla  
e con sguardo sorridente  
mi sussurra: "Presidente!"

Io la guardo sbigottito  
ripensando a quel che ho udito.  
Lei ripete: "Presidente  
solo tu non sei presente.

Su veloce monta in groppa  
che la strada non è troppa  
e ti prometto in un baleno  
proprio al Faro atterreremo".

Detto fatto, fatto detto  
sulla groppa mi ci metto  
e veloci più del vento  
arriviamo in un momento.

Che succede? Mamma mia  
cos'è mai questa allegria?  
Lei mi fa: "Da stamattina  
Non c'è più la mascherina.

Non c'è più la pandemia  
vieni balla anche tu, Elia"  
e si muove già la gamba  
con il ritmo della samba.

Ad un tratto un treno fischia:  
"Siamo noi, torniamo ad Ischia"  
saluta allegra Gabriella:  
son stupito, questa è bella!

"Chi l'età non ha più acerba  
si prepari per Viserba:  
fra poco parte la corriera  
arriverem prima di sera."

Si, ma qui son tutti pazzi:  
dove vanno quei ragazzi?  
Nello zaino hanno i panini  
da mangiare al Prudenzi.

C'è chi arriva, c'è chi parte  
C'è chi ancora gioca a carte,  
c'è chi aspetta un numerino  
per fare ancora il tombolino.

"Braccia in alto, su il piedino"  
dicon Katia, Magda con Paolino  
"E tu non stare lì seduto  
troppo tempo abbiam perduto".

Sto per fare il mio sermone  
quando un grosso gocciolone  
mi raggiunge sulla testa  
... e finisce qui la festa.

Pomeriggio, fine maggio  
ho sognato sotto un faggio:  
troppo bello? ma di un sogno  
tutti quanti abbiam bisogno.

*Elia Facchetti*





## Rubrica sociale

I tempi lunghi della ripresa ci offrono la possibilità di alcune riflessioni e confronti, pur a distanza. Troppe volte siamo stati condizionati da valutazioni troppo interessate, frutto di una visione soggettiva dei problemi, ma poco oggettiva, ossia capace di stabilire la gerarchia dei valori per non essere travolti dalla frammentazione.

Bisogna ricostruire un tessuto sociale su basi solide ed ampiamente condivise. Senza una visione d'insieme non si va da nessuna parte. Questa è un'affermazione scandita da Papa Francesco durante una Celebrazione eucaristica a Santa Marta, e trasmessa da Sat2000, canale 28. Anche l'arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, ha sostenuto apertamente tale convinzione. Una visione d'insieme della realtà demografica, educativa e formativa, del lavoro, compreso il terziario e tutte le attività lavorative svolte nei servizi pubblici o di cura alla persona, anche in ambito familiare, ci porta a far emergere le priorità, attorno alle quali convergere con un generale impegno, scoprire i punti deboli dell'organizzazione sociale e proporre i necessari aggiornamenti.

Ciò che dobbiamo evitare, in assoluto, è voler considerare i bisogni per categorie, e quindi correre alla ricerca di mag-

giori contributi a carico dello Stato, accentuando un pericoloso individualismo, già troppo imperante. Meno ancora si può pensare a selezioni manichee per stabilire i primi della classe. Eventualmente i primi da tenere in considerazione sono le persone che con generosità ed onestà contribuiscono al bene comune ed alla pace sociale. Con una situazione economica certamente molto più difficile rispetto al recente passato dovremo rivedere i nostri stili di vita ed adeguarli alla sobrietà; meno sprechi e più responsabilità, sia individuali che familiari. Anche a livello governativo si impongono riflessioni e scelte di medio e lungo respiro, proprio per evitare una ulteriore accelerazione delle disuguaglianze generazionali. Premetto che gli anziani, a cui va riconosciuto tanto impegno e non pochi sacrifici, che sono stati il corollario della loro vita giovanile trascorsa negli anni difficili della guerra e della ricostruzione post bellica, ora sono dei garantiti con tredici mensili-

tà di pensione maturata. Anche i depositi bancari risultano, pure a Chiari, intestati prevalentemente a pensionati.

Pertanto, con la nuova ricostruzione, che la pandemia ha reso necessaria, non possiamo esitare nel mettere a disposizione le risorse necessarie a favorire il rinnovo della vita attraverso un numero adeguato di nascite. Senza ripetere quanto già scritto in numeri precedenti, non dimentichiamo che il popolo clarense ha molti più settantenni che ventenni. Quindi, il mio invito è per il sostegno convinto alle proposte che la Ministra per la Famiglia, mamma di due figli, Elena Bonetti ha elaborato e per le quali con fatica riesce ad ottenere dal Governo le coperture economiche necessarie. Il progetto consiste nel definire una politica stabile sulle famiglie, con un assegno universale per i figli, da 0 a 18 anni. L'importo sarebbe di circa 150 euro mensili, compresi i figli dei lavoratori autonomi. Infatti, con le grandi trasformazioni del lavoro intervenute negli ultimi trent'anni, che hanno visto una forte riduzione dei lavoratori

dipendenti della grande fabbrica ed un aumento considerevole del lavoro artigianale, come pure delle attività commerciali o delle professioni, non ha più senso mantenere l'Assegno Nucleo Familiare per i soli lavoratori dipendenti, senza aggiornare la legge 153, istitutiva dell'ANF che risale al 1988.

La richiesta di riforma scaturisce dalla consapevolezza che "l'inverno demografico" si può superare partendo dal riconoscimento del valore sociale della maternità, e quindi di un sostegno generalizzato delle nascite, da stabilire aggiornando ed ampliando la legislazione vigente in materia. È un processo culturale che va posto in atto, per dare supporto ad una politica capace di guardare in prospettiva ed al Forum delle Associazioni familiari deputate a trattare con il Governo.

Purtroppo, difficilmente ci saranno categorie sindacali pronte a rivendicare questo diritto primario per quanti ancora hanno il coraggio di "rischiare" per incrementare le nascite, sia a livello clarense che in tutta Italia.

Ma se da parte dei Sindaci, primi rappresentanti delle loro comunità, e nell'opinione pubblica andrà maturando la convinzione che proprio in un momento di crisi la priorità assoluta è l'incremento delle nascite potremo presto gioire per numerosi vagiti.

**Giuseppe Delfrate**



Foto di prosocofin - Freepik.com

## Vita donata: donna beata

21 aprile 1991: Giovanni Paolo II proclama **Beata Madre Annunciata** fondatrice delle Suore di Santa Dorotea da Cemmo. Un evento attraverso il quale una donna, una cercatrice di Dio viene annoverata nella schiera dei beati che gustano la gloria di Dio. Giorno di festa di gioia, che è stato il culmine di una ricerca costante della volontà del Signore, vista in una quotidianità di vita ordinaria, fatta di cose piccole e semplici, ma preziose agli occhi di Dio, perché vissute per Lui, con Lui. Essere raggiunti dalla grazia di Dio porta inevitabilmente a scoprire la bellezza della vita, la grandezza di un amore che ci sorprende in un modo particolare e personale. Il cuore della persona non può che essere trafitto da una gratitudine immensa e dal desiderio di rispondere a un amore così. Questa è stata l'esperienza della nostra madre fondatrice, la beata Annunciata Cocchetti, che dopo svariate vicende di vita, si è consacrata al Signore, vivendo per 40 anni nel piccolo paese di Cemmo, in Valle Camonica e spendendosi tra le ragazze del collegio e della scuola. In ascolto continuo e fedele dello Spirito, ha fondato la Congregazione delle Suore Dorotee da Cemmo, il cui carisma è proprio l'accompagnamento, l'amicizia evangelica per ogni per-

sona, con una attenzione e cura particolare per i giovani. Oggi a distanza di più di 100 anni, noi suore sue figlie, avvertiamo con maggior consapevolezza e gratitudine al Signore la freschezza, la vitalità, l'urgenza e l'attualità di questo carisma di vicinanza e accompagnamento alle giovani generazioni. Nel tempo questa passione educativa non è rimasta circoscritta a Cemmo, ma si è diffusa in tutto il mondo arrivando in Africa, in America Latina, in tanti luoghi dove è più facile l'incontro e l'accostamento personale dei bambini, dei ragazzi e dei giovani: scuole, centri educativi e culturali, oratori, parrocchie. Ogni anno nella festa liturgica della Beata Annunciata, che si celebra l'11 maggio, noi suore ringraziamo il Signore per questo fuoco d'amore che ha messo nel cuore di Annunciata e che lei ha trasmesso così intensamente alle sue figlie. Al Signore chiediamo il dono di continuare ad alimentarlo nello stile educativo dell'accoglienza, dell'ascolto, della passione per i giovani che desideriamo accogliere e accompagnare nella freschezza dei loro desideri, nell'entusiasmo dei loro sogni, nel sostegno delle loro fragilità, nella scoperta sorprendente che ciò che dà senso e pienezza alla vita è la scoperta dell'Amore

libero e gratuito. Quest'anno il dilagare della pandemia non ci ha permesso di celebrare in presenza, in compagnia di amici conoscenti, ragazzi, docenti, famiglie e quanti collaborano o ci sono vicini questa festa. Potevamo rinunciare? Assolutamente no!!!!!! Non ci siamo perse d'animo e abbiamo apprezzato ancora di più l'aiuto che la tecnologia, in momenti come questi, può offrire. Dalla scuola di Milano abbiamo potuto collegarci in diretta con alcune nostre comunità sparse nel mondo. Ecco quindi che nell'atrio della scuola, come se fossimo tutte lì, abbiamo visto i volti sorridenti delle nostre sorelle dell'Africa, dell'America Latina, di Roma, di Metaponto, in Basilicata, della valle Camonica e di casa Madre a Cemmo. Lontane, impegnate in vari ambiti, con fusi orari diversi, con modalità differenti e anche con età diverse, ma tutte accomunate dalla stessa passione: la dedizione al Signore nel servizio agli altri, là dove Lui ci chiama, fedeli alla consegna della nostra Madre Fondatrice che affermava: Amerò Dio con tutto il cuore, perché Egli fu il primo ad amarmi e procurerò che il mio

amore sia di opere e non di parole o di sterile affetto. Questo è anche quanto noi suore che ci siamo avvicinate per molti anni in quel di Chiari - fino a quando è stato possibile - abbiamo cercato di fare e di vivere: essere una presenza che pur con fragilità e limiti cerca di far trasparire la bellezza di essere conquistati dall'amore e la gioia che vale la pena spendersi per il Signore e per le persone che Lui pone sul nostro cammino. L'esempio della nostra Madre Fondatrice ci è davvero di stimolo, perché ogni suora, là dove è chiamata a vivere la missione, possa aiutare a conoscere e a comprendere la realtà, a orientare il cuore, proponendo percorsi di vita che possano rendere belle le nostre vite e ricche di senso. Questo è il nostro augurio per tutti, che diventa preghiera, in particolare per voi amici di Chiari, riconoscenti al Signore per il tratto di cammino che ci ha donato di condividere, nella certezza che nel cuore c'è sempre un posto e un ricordo speciale per i clarensi.

**Sr. Daniela a nome di tutte le suore "passate" a Chiari**



Continua la collaborazione tra “L’Angelo” e “Quaderni clarensi on line”, il sito di ricerca storica e archivistica curato da alcuni clarensi. Si propone ora, in alcune puntate, un lavoro realizzato alcuni anni fa da Attilio Ravelli e successivamente rielaborato da Mino Facchetti.

## Processioni a Chiari

La processione del *Corpus Domini* si configura per la gran parte come quella del Venerdì Santo, con alcune variazioni miranti a toglierne la connotazione premumentemente funebre. Processione più “gioiosa” anche perché programmata fin dai tempi antichi al mattino, spostata alla sera da mons. Guido Ferrari dopo qualche anno della sua prepositura (1967-1988). Un filmato relativo alla festa del *Corpus Domini* del 1965, realizzato dall’indimenticato dottor Enzo Gallotti, presenta in modo abbastanza dettagliato la successione dei gruppi in quella processione mattutina prima della riforma di mons. Ferrari. Il filmato è tuttora reperibile su youtube nel sito *Chiari Album*. Vi si notano ancora le bambine vestite da

sposine presenti nella schiera delle Figlie di Maria, che seguono la loro bandiera bianca. Per la prima volta compaiono le loro compagne più piccole della Prima Comunione, uniformate nel vestito da monachelle mentre distribuiscono petali di rose. È nel 1965, infatti, che la Parrocchia decide di imporre, per impedire difformità e competizione nel vestito delle comunicande, una veste unica bianca con foggia di suora. Queste tunichette, acquistate direttamente dalla Parrocchia e ritoccate da sarte volontarie, saranno distribuite gratuitamente per tanti anni alle bambine; solo anni dopo anche i bambini abbandoneranno giacchetta pantaloni, cravattino e coccarda bianca al braccio e indosseranno tunichetta bianca a foggia tarsisiana.



Significativa permane l’abitudine delle candele che anche le bambine portano in processione. Numeroso lo stuolo delle consorelle del Santissimo Sacramento rigorosamente vestite di nero e con velo, nel rispetto delle regole stabilite per il vestiario di quella confraternita che sono ancora vigenti. Le associate alla confraternita del Santissimo Sacramento infatti sono tenute ad indossare vestito nero con gonna a tre quarti e calze, scarpe, guanti e velo nero. Solo alla processione della Madonna del Rosario è concesso l’uso di una camicia bianca, ma sotto la giacca nera. Nello stesso filmato si notano le ragazze degli oratori femminili e il gruppo dell’oratorio maschile e dei Fanciulli Cattolici in camicia bianca con basco azzurro come pure i paggetti. Nutrita anche la confraternita maschile del Santissimo Sacramento con tunica bianca sormontata da mantella azzurra. Nella festa del *Corpus Domini* lungo il tragitto processionale nel cuore di ogni

Quadra venivano allestiti quattro altari con parature presso cui il baldacchino sostava e dove veniva impartita la benedizione eucaristica alla Quadra. La consuetudine di erigere quattro altari coperti per le soste di benedizione lungo il tragitto della processione, insieme all’aggiunta di più paramenti sacri, delle quattro bandiere di Quadra e di canto e musica, fu introdotta durante la prepositura Morcelli. Don Luigi Rivetti in *Briciole di storia patria* accenna al fatto che fino alla fine dell’Ottocento tutto il tragitto della processione la mattina del *Corpus Domini* era coperto da teli, mentre poi la copertura rimase solo agli altari di Quadra e per l’ampio baldacchino in piazza antistante le tre porte del Duomo. Fino a qualche decina di anni fa erano visibili i ganci per i teli sulla facciata della chiesa e sulle pareti di case non ristrutturate, lungo le vie centrali.

**Attilio Ravelli**  
**Mino Facchetti**  
(7-continua)



## Anagrafe parrocchiale dal 28 aprile al 19 maggio

### Defunti

154. Giacomo Piantoni	di anni 81
155. Mario Begni	56
156. Concetta Raviola ved. Sinatra	89
157. Pietro Ravelli	89
158. Giovanni Battista Loda	68
159. Lucia Serina ved. Serina	88
160. Giuseppe Ciccarello	75

### Rettifica:

Defunta n. 66

Lucia Bergometti ved. Gritti di anni 82  
anzichè

Maria Bergometti ved. Gervaso



UNO STRUMENTO  
PER LA TUA PREGHIERA QUOTIDIANA

**Amen.**

**La parola che salva**

(disponibile in sacrestia al prezzo di € 3,90)

Ogni mese in un solo volume:

**la Messa di ogni giorno**



RITO COMPLETO DELLA  
MESSA QUOTIDIANA  
**le Letture  
commentate,  
la Liturgia delle  
Ore**

LODI, VESPRI E  
COMPIETA  
**le Preghiere  
del cristiano**

## Offerte dal 28 aprile al 19 maggio

### Opere Parrocchiali

Offerte	75,00
In memoria di Margherita Pellegrini e defunti tutti	100,00
N. N.	50,00
Melania e Dino in occasione dell'Anniversario di matrimonio	50,00
N. N.	150,00
Renato Begni e Adelina Facchetti in occasione del 50° Anniversario di matrimonio	100,00
N. N.	100,00
D.F.C.	400,00
Cassettine Quaresima	267,00
N. N.	1.000,00

### Chiesa del Santellone

Roberto e Stefania	150,00
--------------------	--------

### Chiesa del Cimitero

#### Restauro Pala Addolorata

Offerte cassetine:	
8-15-22-29 marzo	
5-12-19-26 aprile	
3-10-17 maggio	129,00
Offerta Santella dei Casotti	156,00
I vicini di casa in memoria di Adolfo Grassi e Guerina Festa	220,00
Cognati e cognate in memoria di Luigina Terzi	250,00
Le famiglie della "Torre 2" in ricordo di Giuseppe Antonelli	120,00
N. N.	50,00
Firmo, Lina e Mari in memoria di Santo Mercandelli e Beatrice Goffi	300,00
Mary e figli per i defunti Fabio Manchi e Luigia Terzi	100,00

### Madonna delle Grazie

Offerte cassetine:	
8-15-22-29 marzo	
5-12-19-26 aprile	
3-10-17 maggio	19,00

### Caritas

N. N.	500,00
-------	--------

N. N. ha donato n. 2 termoscaner alla  
Parrocchia e all'Oratorio Cg2000



**Ester Facchetti**  
in Scinaro  
12.9.1933 - 17.6.2014



**Giuseppe Scinaro**  
21.2.1920 - 7.10.2014



**Carmelo Scinaro**  
26.8.1969 - 29.5.2013

Non perdiamo mai  
coloro che amiamo,  
perché possiamo amarli  
in Colui che non si può  
perdere.

B.



**Santo Moletta**  
1.12.1936 - 22.3.2020

Ciao papà,  
te ne sei andato così,  
all'improvviso, senza  
che ci rendessimo conto  
di cosa stava accadendo.  
Ci lasci un grande vuoto,  
ma sei presente in ogni  
angolo.  
Ti vogliamo bene.

*Tua moglie Maria Teresa, le tue figlie  
Mariangela, Luisa, Silvana,  
Nadia e famiglie.*



**Maria Rosa Chionni**  
17.7.1966 - 23.6.2007

**Paola Chiarini**  
17.11.2003 - 23.6.2007

Il tempo passa in fretta, ma voi siete sempre nei  
nostri cuori, con tanti ricordi meravigliosi dei  
momenti passati insieme.  
Ci mancate tanto, dal paradiso vegliate su di noi.  
Con amore

*la vostra famiglia*



**Don Giovanni Pini**  
5.12.1913 - 2.6.1999



**Faustino Pini**  
21.10.1904 - 17.3.1990

Siete sempre nei nostri pensieri e nelle nostre  
preghiere. Dal cielo proteggeteci,

*Anna, Antonella e la piccola Sofia*



**Mario Giuseppe  
Malzani**  
29.5.1937 - 7.6.2018

Tua moglie, i tuoi figli,  
tua nuora e le tue nipoti  
ti ricordano sempre con  
tanto affetto.



### In ricordo di don Piero Bettinzoli

Il 26 marzo 2020, intorno alle 7.30 del mattino, dopo una settimana di agonia spirava don Pietro Bettinzoli, sacerdote salesiano di 95 anni, molto conosciuto e apprezzato nella comunità di Chiari e non solo.

Ho vissuto accanto a don Piero (così era chiamato) dall'ottobre del 2015, quando il Superiore della nostra regione di Lombardia ed Emilia mi ha mandato nella comunità di Chiari con l'incarico della curazia di San Bernardino. Ci sono venuto di buon grado, poiché conoscevo l'ambiente per esservi stato come aspirante, cioè seminarista, negli anni 1963 - 1967, per frequentare le medie e il ginnasio. Ho trovato certamente molte cose cambiate rispetto ad allora: strutture nuove e ben curate, una scuola paritaria ben organizzata, un'apertura al territorio che negli anni in cui ero stato qui stu-

dente era impensabile. Qui ho trovato anche don Piero Bettinzoli. Da subito mi è parso una istituzione per San Bernardino. Il suo ufficio era metà continua di un ininterrotto pellegrinaggio di persone che venivano a lui da ogni dove per un consiglio, una benedizione, una confessione. Altrettanto il suo confessionale in chiesa il giorno della domenica.

Era dedito totalmente al ministero dell'ascolto, della confessione, della consolazione, con uno spiccato senso del dovere, con una non comune capacità di accoglienza e di umorismo, sobbarcandosi alla fatica di una presenza assidua, quando, in considerazione dell'età, avrebbe potuto desiderare maggiori spazi di riposo e tranquillità. Ma tant'è. La presenza della persona, l'essere ricercato, i saluti, la confidenza, la simpatia con cui era venerato, i colloqui, la gioia di dare il perdono del Signore... anziché stancarlo sembravano ricaricarlo, come capita con la molla di una sveglia del tempo che fu e lo facevano andare avanti con una regolarità e disponibilità che meravigliava un po' tutti.

#### **Insegnante e parroco**

Nella nostra congregazione salesiana don Piero ha ricoperto ruoli di docente nella scuo-

la, a Parma, a Chiari e in altre case salesiane, e poi, successivamente, di Parroco a Brescia, sua città di origine, dove è ancora ricordatissimo, per ben 14 anni, a Sesto San Giovanni, nella Parrocchia dedicata a Don Bosco, e infine di curato e confessore a Chiari San Bernardino.

Della sua storia personale voglio menzionare un episodio familiare che certamente ha segnato la sua vita: la fucilazione di suo fratello Mario il 24 febbraio 1944 a soli 22 anni, partigiano, eroe di libertà e giustizia, durante l'occupazione tedesca e il regime fascista. Una luminosa testimonianza di umano coraggio e di fede cristiana, raccolta e trasmessa da quanti lo hanno conosciuto e apprezzato. L'associazione sportiva oratoriana sarà a lui intitolata: Polisportiva Mario Bettinzoli.

#### **Prete artista**

Un altro aspetto che desidero ricordare è la sua passione e abilità nel campo della pittura. Aveva conseguito il diploma in materie artistiche all'Accademia di Belle Arti a Parma. I soggetti preferiti erano la Madonna, verso cui nutriva una grande devozione, Don Bosco, il padre fondatore, e il Cristo: soprattutto curava il volto, l'espressione degli occhi, delle labbra, le sfumature...

quasi a voler entrare nell'animo dei soggetti che rappresentava per coglierne i sentimenti, gli atteggiamenti interiori e presentarli agli altri come modelli da imitare. Ha distribuito centinaia e centinaia di riproduzioni dei suoi capolavori, che si trovano sparsi in diversi luoghi, perché dalle pareti delle case l'effigie di Gesù e di Maria richiamassero a coloro che le guardano affidamento, fiducia, speranza, protezione...

Nelle parrocchie dove era stato parroco, per raccogliere fondi per le opere parrocchiali, siccome non osava chiedere direttamente contributi ai parrocchiani, organizzava la "Mostra del quadro piccolo", coinvolgendo i pittori che esercitavano sul territorio. La cosa sembra abbia funzionato, tanto che continua ancora. Era amico personale del maestro pittore Mario Bogani, che ha affrescato, in un prolungato e imponente lavoro, la chiesa del Don Bosco di Brescia, dove don Piero era parroco.

La competenza di don Piero nel campo artistico che teologico si è incontrata con la maestria di Mario Bogani, ispirando un capolavoro di arte di rara bellezza che suscita stupore per l'armonia e l'intensità delle interpretazioni. Mi diceva scherzosamente don Piero:



“Ho voluto illustrare le nove chiamate della Storia della Salvezza. Te ne dirò solo tre per non annoiarti: - la chiamata alla vita (la creazione), - la chiamata alla libertà (l'Esodo), - la chiamata alla grazia (l'Incarnazione)...

### **Fiat e Magnificat**

Concludo questo ricordo di don Piero con due parole bibliche che ultimamente ripeteva spesso e che vogliono sintetizzare lo stato d'animo con cui viveva questi ultimi tempi: “Fiat” e “Magnificat”. Entrambe sono parole che si trovano sulle labbra di Maria e che Don Piero ha fatte sue in maniera personalissima.

*Fiat*: esprime l'abbandono alla volontà del

Padre, soprattutto nei momenti di difficoltà, nelle contrarietà che si possono incontrare, nelle sofferenze cui nessuno può sfuggire. *Magnificat*: è la parola che riassume tutta la visione della storia, sia personale che universale. Una visione robusta, non rassegnata, fiduciosa in un Dio che è Padre e ha il cuore grande per ciascuno dei suoi figli. Un riferire ogni successo non a sé stessi, alla proprie capacità o ingegnosità, ma alla gloria di quel Dio che sa compiere cose grandi per gli umili di cuore, e che è tanto potente da mandare a gambe all'aria i superbi e gli arroganti, coloro che pretendono di fare a meno di Lui.

### **Un WhatsApp di partecipazione**

Alla notizia della sua morte, diffusasi rapidamente tra le persone che lo frequentavano, son giunte parecchie partecipazioni al lutto della comunità salesiana. Tre le tante ne ho selezionata una, che mi

sembra tratteggiare magnificamente la personalità di don Piero e la missione cui era dedito. È l'espressione di una famiglia che aveva in don Piero un riferimento costante.

*“Per noi è stato un maestro, una luce, un amico prezioso; ringraziamo il Signore che ce lo ha fatto conoscere e amare”*. E poi aggiungeva un citazione dell'Enciclica “Spe salvi” di Benedetto XVI: *“La vita umana è un cammino [...]. È come un viaggio sul mare della storia, spesso oscuro e in burrasca, un viaggio nel quale scrutiamo gli astri che ci indicano la rotta. Le vere stelle della nostra vita sono le persone che hanno saputo vivere rettamente. Esse sono luci di speranza. Certo, Gesù Cristo è la luce per antonomasia, il sole sorto sopra tutte le tenebre della storia. Ma per giungere fino a Lui abbiamo bisogno anche di luci vicine – di persone che danno la luce traendola dalla*

*sua luce e offrono così orientamento per la nostra traversata”*.

Caro don Piero, dal Paradiso continua a intercedere per noi, a vigilare perché percorriamo il cammino della vita con umana saggezza e speranza cristiana. Aiutaci a non temere alcun pericolo, perché siamo come i passerotti sul ramo dell'albero, che non temono quando il ramo oscilla, perché sanno di avere le ali per poter volare. Don Bosco diceva: *“Camminate con i piedi per terra, ma con lo sguardo rivolto al cielo”*.

Tu ce lo hai insegnato con la tua vita, caro don Piero.

Grazie.

Un sentito ringraziamento desideriamo esprimere anche al Parroco di Chiari, Monsignor Don Gian Maria Fattorini, che ci ha permesso di collocare temporaneamente la salma di don Piero nella cappella dei sacerdoti della Parrocchia.

**don Enzo**



*Chi ci ha aperto la porta è Lui stesso, è Gesù: con la sua Croce ci ha aperto la porta della speranza, ci ha aperto la porta per entrare dove contempleremo Dio.  
«Io so che il mio Redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere... Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro» (Gb 19,25.27).*

*Papa Francesco*





In tempi di Duomo “sottosopra”, con percorsi obbligati e accessi circoscritti, pubblichiamo questa antica fotografia, probabilmente d’inizio Novecento, scattata dal fotografo Pietro Culiati, che aveva lo studio in via Villatico nella Casa Landriani.

L’urna di Sant’Agape collocata sopra l’altare maggiore ci fa pensare al 1896 (primo centenario della traslazione) o al 1900, quando si tennero altre importanti celebrazioni in onore della Santa compatrona.

Ma ciò che merita attenzione - a parte i pregiati drappi di velluto probabilmente rosso cremisi - è la disposizione dei banchi: mancano tutti quelli nella metà anteriore della basilica, sostituiti da numerosissime sedie; soltanto alcuni sono stati disposti longitudinalmente a delimitare le navate. Posti riservati? Come a teatro?

Un altro Duomo “sottosopra” dunque, con la differenza che allora tutto era predisposto perché vi entrasse più gente possibile.